

CHI NON MUORE SI RIVEDE SULL'ISOLA:  
LA LEGGENDA CONTEMPORANEA DELL'ISOLA DELLE CELEBRITÀ  
DA EVGENIJ PRIGOZHIN AD ACHILLE

Nel tardo pomeriggio del 28 agosto 2023 le agenzie di stampa di tutto il mondo diffondono la notizia di uno schianto aereo nella regione di Tver', in Russia: Rosaviaciya, l'agenzia federale del trasporto aereo russo, segnala tra i passeggeri del business jet la presenza di Evgenij Prigozhin<sup>1</sup>, il famigerato «chef di Putin» che da magnate della ristorazione è divenuto capo mercenario della brigata Wagner, il potente braccio armato del presidente russo; il 24 giugno Prigozhin aveva dichiarato l'ammutinamento della sua milizia e aveva iniziato una marcia verso Mosca, trasformandosi improvvisamente in nemico pubblico<sup>2</sup>. Già poche ore dopo lo schianto del suo aereo, canali di comunicazione vicini alla Wagner<sup>3</sup> ma anche i portavoce di svariati governi occidentali sollevano le prime accuse verso l'autorità centrale russa<sup>4</sup>. Ma mentre il presidente Vladimir Putin non mostra un rammarico sufficiente a screditare questi *rumors*, nel mondo del web e in particolare dei social networks inizia a serpeggiare un sospetto di altra natura, che getta ombre di dubbio sull'intera narrazione della vicenda: Prigozhin era effettivamente tra i passeggeri del volo? Prigozhin è morto davvero o questo è ciò che *vogliono* che si creda?

Il 24 agosto il canale YouTube del notiziario britannico *Channel 4 News* posta un video che si apre con la domanda «Is Prigozhin actually dead?»; in primo piano scorrono le immagini dell'aereo fumante in caduta libera. La giornalista, pur attenta a non sconfinare apertamente nel campo delle *fake news*, stuzzica la curiosità dei *followers* sottolineando che la Russia non ha fornito prove dettagliate del rinvenimento del cadavere di Prigozhin e non permette che investigatori esterni conducano indagini indipendenti sull'accaduto<sup>5</sup>. Assai curioso è il primo commento al video, nel quale l'utente JDhillon7 scrive riguardo a Prigozhin: «È a Cuba con 2Pac». Il commento

---

<sup>1</sup> *Precipita aereo in Russia, «Prigozhin era tra i passeggeri»*, 23/08/2023, ANSA: <https://urly.it/3x3wv>.

<sup>2</sup> *Prigozhin, lo chef di Putin che aveva osato sfidarlo*, 23/08/2023, ANSA: <https://urly.it/3x3wy>.

<sup>3</sup> *Grey Zone, «Prigozhin è morto, ucciso dai traditori»*, 23/08/2023, ANSA: <https://urly.it/3x3wa>.

<sup>4</sup> *Biden, niente accade in Russia senza ci sia dietro Putin*, 23/08/2023, ANSA: <https://urly.it/3x3x1>; *Parigi, «ragionevoli dubbi su incidente aereo Prigozhin»*, 24/08/2023, ANSA: <https://urly.it/3x3x4>.

<sup>5</sup> *Is Wagner boss Prigozhin actually dead?*, 24/08/2023, *Channel 4 News*, YouTube: <https://urly.it/3x3xy>.

diviene subito popolarissimo, ma a cosa fa riferimento? Perché Prigozhin, invece di essere morto, dovrebbe trovarsi a Cuba col rapper americano Tupac Shakur, ucciso in una sparatoria a Las Vegas nel 1996? Nella sezione risposte, molti utenti reagiscono semplicemente con faccine divertite, altri sembrano complicare la trama: «Si fumano qualche sigaro cubano insieme a Elvis», «E c'è pure Michael Jackson», oppure «Pare che anche Hitler sia lì». Il tono delle affermazioni è ironico e si fa beffa dell'atteggiamento vagamente cospirazionista del video di *Channel 4 News*.

Insomma, apparentemente le celebrità morte hanno un vizio in comune: non essere davvero morte e trascorrere il resto dei propri giorni nascoste su un'isola. I *followers* di *Channel 4 News* si prendono gioco di questa narrazione, eppure sembra che in altri contesti essa sia stata presa sul serio. A conferma di questo, a due settimane dallo schianto dell'aereo di Prigozhin, il *Daily Mail* non perde l'occasione per diffondere le scottanti dichiarazioni dell'analista politico russo Valerij Solovej<sup>6</sup>: Prigozhin avrebbe inscenato la propria morte per poi fuggire sull'isola venezuelana di Margarita. Sorprendentemente, l'operazione sarebbe riuscita col benestare dello stesso Vladimir Putin, a detta di Solovej malato terminale: il piano disperato del presidente prevede il ritorno del suo «chef», rimastogli in realtà sempre fedele, proprio al momento della sua dipartita. Attualmente, infatti, Prigozhin sarebbe occupato nel reclutare un nuovo contingente di 5000 mercenari che lo sosterranno nelle lotte per ereditare il potere del suo predecessore.

A dire il vero, come i commenti sotto il video di *Channel 4 News* ben dimostrano, il racconto di Solovej riguardo a Prigozhin che inscena la sua morte per nascondersi su un'isola lontana non fa che ripetere una trama già sentita molte volte e riguardo a un numero non precisato di celebrità. Nel linguaggio comune si parlerebbe di «leggenda metropolitana»; nell'ambito degli studi di folklore, un'espressione più corretta per definire questo tipo di narrazione è «leggenda contemporanea». Le leggende contemporanee sono storie spacciate come fatti autentici e recenti rispetto al momento in cui vengono raccontati (da qui l'aggettivo «contemporanee»); esse hanno spesso come protagonisti amici di amici dei referenti, a volte personaggi generici o figure di rilevanza locale, altre volte ancora – come nel caso in questione – personaggi famosi<sup>7</sup>.

La leggenda sull'isola delle celebrità, tuttavia, non è ad oggi censita all'interno del catalogo internazionale più vasto e aggiornato delle leggende contemporanee a nostra disposizione: il repertorio di Jan Brunvand, *Encyclopedia of urban legends*, nella sua edizione ampliata e aggiornata<sup>8</sup>. Anche per questo motivo, uno degli obiettivi del presente articolo è documentare la presenza e la

<sup>6</sup> W. Stewart, *Wagner warlord Yevgenij Prigozhin is «alive and well on Caribbean island...»*, 09/09/2023, *Daily Mail*: <https://urly.it/3x40n>.

<sup>7</sup> BRACCINI 2021, pp. 9-10.

<sup>8</sup> BRUNVAND 2012.

vivace circolazione della leggenda al giorno d'oggi, prendendo in considerazione alcune delle sue incarnazioni più bizzarre: negli ultimi decenni, soprattutto celebrità del mondo della musica e dello spettacolo ne sono state rese protagoniste, da Elvis Presley fino a Amy Winehouse; tuttavia, non mancano i riferimenti a personalità politiche scomparse, come è avvenuto nel caso di Prigozhin, e proprio con una narrazione di questo tipo comincerà la rassegna.

In secondo luogo, seguendo un percorso di ricerca già intrapreso da Tommaso Braccini<sup>9</sup>, si cercherà di dimostrare l'esistenza della leggenda contemporanea sull'isola delle celebrità già in epoca medievale e antica, con riferimento ai «vip» di allora: figure divine, mitiche o comunque considerate straordinarie, della statura di re Artù e dei suoi cavalieri ma, ancor prima, del generale Sertorio o di Achille ed Elena. Dalla comparazione di questi racconti con quelli in circolazione al giorno d'oggi emergerà il profilo di un nuovo interessante caso di poligenesi di una leggenda<sup>10</sup>, che si verifica quando una stessa narrazione si origina in modo indipendente in epoche storiche e luoghi anche molto distanti fra loro.

#### 1. *CELEBRITY HUNTED*: STORIE DI FUGHE SULL'ISOLA AI GIORNI NOSTRI

La storia che Valerij Solovej ha elaborato attorno alla figura di Evgenij Prigozhin è forse la più recente delle incarnazioni della leggenda contemporanea sull'isola delle celebrità morte. Tuttavia, in questo specifico racconto confluiscono suggestioni provenienti da un ambito folklorico differente, seppur affine, da quello delle leggende contemporanee. Si tratta del repertorio delle teorie complottistiche<sup>11</sup>, quello che più frequentemente catalizza le diffidenze di molte persone nei confronti dei centri di potere e delle istituzioni. La stessa commistione tra leggenda contemporanea e teoria complottistica si realizza anche, non casualmente, nei racconti attorno a un'altra personalità politica la cui morte destò grande scalpore. Si tratta nientemeno che di Adolf Hitler, il cui corpo semicarbonizzato venne rinvenuto dall'Armata Rossa ai primi di maggio del 1945, presso i giardini della Cancelleria del Reich. Già nel mese successivo, tuttavia, ombre di dubbio vennero intenzionalmente gettate sulla notizia: il comandante sovietico Georgij Zhukov, infatti, ne dichiarò la smentita su ordine di Stalin. Secondo Richard Evans<sup>12</sup>, che in più

<sup>9</sup> BRACCINI 2021a; BRACCINI 2021b.

<sup>10</sup> BRACCINI 2021b, pp. 23-24: «Ovviamente non è detto che tutte le storie e le credenze di questo genere diffuse nell'antichità abbiano corrispettivi moderni. Tuttavia, spesso è possibile rintracciare similarità anche molto strette e sovrapposizioni, sia per fenomeni di poligenesi (risposte analoghe ma indipendenti a stimoli identici, anche sulla base del cosiddetto «principio delle possibilità limitate»), sia per autentiche continuità».

<sup>11</sup> BRACCINI 2021a, p. 19.

<sup>12</sup> EVANS 2020, pp. 165-166.

occasioni si è occupato della proliferazione di *fake news* attorno alla figura del Führer, questo provvedimento venne preso per evitare di diffondere l'immagine del suicidio di Hitler come gesto stoico; inoltre, considerare il leader dei nazionalsocialisti ancora in vita permetteva alla Russia di giustificare una condotta più severa nei confronti della Germania ormai sull'orlo della sconfitta. In una situazione di generale incertezza, l'FBI aprì un file dove vennero elencate anche le più fantasiose teorie sulla fuga di Hitler dalla Germania<sup>13</sup>: fra le altre ipotesi, si menziona anche una diceria<sup>14</sup> secondo la quale egli sarebbe approdato su una misteriosa isola del Mar Baltico, dove avrebbe potuto vivere in segreto fino alla fine dei suoi giorni, avvolto e protetto dalle nebbie<sup>15</sup>.

Nel 2001, sempre Evans pubblica il suo libro *Lying about Hitler*, e in esso segnala la proliferazione, negli anni precedenti, di tutta una letteratura pseudo-accademica sulla sorte di molti gerarchi nazisti dopo la fine della guerra. Le impressioni dello storico sugli autori di questa risma sono particolarmente interessanti al fine della nostra ricerca: «I loro libri», scrive Evans, «venivano ordinati per posta e raramente potevano essere trovati sugli scaffali delle librerie rispettabili. Essi sembravano appartenere al mondo di quei giornali sensazionalistici che si comprano nei supermercati americani e che riportano l'esperienza di persone rapite da piccoli alieni verdi, o che hanno visto Elvis Presley ancora vivo»<sup>16</sup>. Il riferimento a Elvis Presley non è casuale, poiché alla fine degli anni Ottanta, proprio intorno alla sua figura si diffonde tutta una serie di dicerie che Evans intuitivamente ricollega a quelle già sviluppatesi intorno ad Adolf Hitler. Il primo movente di queste leggende è sicuramente la celebrità – positiva o negativa – di certi personaggi, e così esse si spostano facilmente dal mondo oscuro della guerra a quello più glamour della musica e dello spettacolo. Proprio Elvis Presley, in effetti, è uno dei più importanti protagonisti contemporanei della leggenda sull'isola delle celebrità.

Il 16 agosto del 1977 il Re del *rock and roll* si spegne a Memphis a causa di un infarto. La morte precoce di questa celebrità, a soli quarantadue anni, impressiona notevolmente milioni di ammiratori. Come anche Evans registra, dopo la scomparsa del cantante si moltiplica il numero

<sup>13</sup> A questo proposito è opportuno ricordare che, mentre i racconti riguardo alla presunta fuga di Hitler ricadono nel campo delle leggende e del cospirazionismo, molti gerarchi nazisti riuscirono effettivamente, nell'immediato dopoguerra, a eludere la giustizia fuggendo fuori dall'Europa e, in particolare, in Sud America (vd. STAHL 2018).

<sup>14</sup> SISMAN 2010, pp. 132-133.

<sup>15</sup> In EVANS 2020, pp. 202-205 si illustra inoltre come i complottisti siano stati suggestionati dalla spedizione in Antartide condotta realmente dai nazisti tra il 1938 e il 1939, con il nome di *Neuschwabenland*. In effetti, un altro *rumor* è legato a una presunta fuga di Hitler in Antartide, presso una base segreta nazista che, fra le altre cose, produrrebbe UFO. Nel 1974 il negazionista della Shoah Ernst Zündel approfittava della diceria per pubblicare il suo libro *UFOs: Nazi secret weapons?* e per invitare il pubblico a partecipare (a pagamento) a una spedizione di ricerca sul tema, coordinata da lui stesso. Sull'onda delle leggende che collegano i piani segreti nazisti alla costruzione di UFO, i complottisti non si esimono dall'ipotizzare la fuga di Hitler perfino sulla Luna o su Marte.

<sup>16</sup> EVANS 2001, pp. 107-108.

delle persone che sostengono di averlo incontrato da qualche parte ancora vivo<sup>17</sup>. Ma la leggenda più elaborata attorno a una presunta sopravvivenza di Elvis dopo il 1977 è quella diffusa dalla scrittrice statunitense Gail Brewer-Giorgio<sup>18</sup>. Nel 1988 la donna pubblica un libro dal mirabolante titolo *The most incredible Elvis Presley story ever told*, poi ribattezzato nel più modesto ma incisivo *Is Elvis alive?*<sup>19</sup>, che viene venduto con un'audiocassetta in allegato. Si tratta della famosa «cassetta di Elvis», contenente una registrazione nella quale si può ascoltare il monologo quasi ininterrotto di un uomo; a detta di Brewer-Giorgio, l'uomo sarebbe nientemeno che Elvis Presley, sebbene la registrazione risalgia al 1981, quattro anni dopo la data della sua morte<sup>20</sup>. La donna rilasciò interviste a svariate trasmissioni televisive per la presentazione del libro<sup>21</sup>: i moderatori, pur non disdegnando l'audience suscitata dalle sue ospitate, si mostrano scettici nei confronti del racconto. La scrittrice, tuttavia, alza l'indice dall'unghia laccata e ribadisce: anche lei era incredula quando ha ricevuto il nastro per la prima volta; diligentemente, quindi, si sarebbe rivolta alla polizia e poi a certi esperti di identificazione vocale di Houston, che avrebbero confermato che la voce all'altro capo della cornetta è proprio quella di Elvis.

Le prime parole nella registrazione sono le seguenti: «Le persone mi chiedono dove vivo e naturalmente non posso dirlo ma, beh, è un buon posto dove nascondersi. C'era un'isola della quale ero venuto a conoscenza tempo fa e [...] credo di averci trascorso un anno ormai». Nel resto del lungo soliloquio, che suona stanco e sconfitto, il presunto Elvis ammette di aver lasciato diffondere la notizia della propria morte per scappare dal peso della celebrità, ormai divenuto insostenibile. La stessa voce offuscata racconta che nascondersi su un'isola è stata la soluzione definitiva dopo anni di continui viaggi e di barba incolta al fine di mantenere l'anonimato<sup>22</sup>.

Nel corso degli anni Settanta, la morte di Elvis Presley non è certo l'unica a suscitare scalpore. Risalendo all'inizio del decennio si registrano tre lutti importanti per il mondo della musica: Jimi Hendrix e Janis Joplin muoiono entrambi nel 1970 a ventisette anni e, nel 1971, si spegne alla stessa età anche Jim Morrison, il carismatico *frontman* dei *Doors*. Dalla triste prossimità

---

<sup>17</sup> B. Drummond Ayres Jr., *Millions of Elvis sightings certain in '93*, 11/01/1992, *The New York Times*: <https://urly.it/3x5x8>.

<sup>18</sup> Già autrice di un romanzo ispirato a Elvis: Gail Brewer-Giorgio, *Orion. The living superstar of song*, Atlanta 1978.

<sup>19</sup> Gail Brewer-Giorgio, *Is Elvis alive?*, New York 1988.

<sup>20</sup> *The Elvis tape - The proof you have been lied to by Gail Brewer-Giorgio*, 24/10/2022, *ElvisSung*, YouTube: <https://urly.it/3x5-c>.

<sup>21</sup> *Larry King Live - «Is Elvis alive?» - 1988*, 26/01/2021, *Jaygordon1033*, YouTube: <https://urly.it/3x5-s>.

<sup>22</sup> I rumors su Elvis circolano ininterrottamente fino a oggi, come emerge in: *Is Elvis Presley alive? New evidence the King signed his own death certificate*, 26/08/2023, *Celebrity Lifestyle & Moments*, YouTube: <https://urly.it/3x621>.

di queste giovani morti acquista vigore un altro mito, quello del *Club 27*, basato sull'idea di una maledizione che colpisce le rockstars più virtuose una volta raggiunti i ventisette anni di età<sup>23</sup>.

Per qualche personaggio, la leggenda del *Club 27* si va a intrecciare con quella dell'isola delle celebrità, come nel caso di Jim Morrison, che presenta delle somiglianze con quello di Elvis. Per la morte di entrambi, infatti, i fans vociferano fin da subito di fughe dai riflettori, apparizioni nei sogni e barbe lunghe... finché uno scrittore coglie l'occasione per catalizzare l'emotività condivisa in un nuovo libro. Ray Manzarek, tastierista dei *Doors*, ha l'idea ben trent'anni dopo la morte di Morrison e nel 2001 pubblica il suo *The poet in exile*<sup>24</sup>, un romanzo ricco di riferimenti autobiografici alla carriera della band, dove i nomi dei componenti appaiono solo leggermente alterati: dopo la morte del cantante a Parigi, il tastierista «Roy» inizia a ricevere misteriose lettere dalle isole Seychelles, firmate «J.»; incredulo ma incuriosito, Roy fa i biglietti per partire alla ricerca dell'amico scomparso e, giunto su un'isola dell'arcipelago, resta esterrefatto dal trovarlo in un bar, vivo e vegeto, mentre sorseggia un drink in tutta tranquillità<sup>25</sup>.

Non soltanto le morti rock degli anni Settanta, tra alcol e fumo di sigarette, sono state messe in dubbio. Nel 1996 è una pistola a uccidere il rapper statunitense Tupac Shakur, quattro proiettili esplosi da un'auto in corsa per le strade di Las Vegas. I suoi soli venticinque anni di età suscitano lo sconforto del pubblico, che già nei due anni successivi è deciso ad attribuire un finale alternativo alla sua storia<sup>26</sup>. Molte persone ipotizzano che Tupac, ormai eccessivamente esposto nel giro di bande rivali e violente che caratterizza la scena del rap americano, abbia inscenato la sua morte e sia fuggito lontano dalla notorietà, a Cuba o ai Caraibi.

Negli anni si moltiplicano le notizie di presunti avvistamenti di Tupac Shakur ai quattro angoli del mondo, spesso corredate da immagini che, alla sfuggita, catturano lo stesso baffo, la stessa bandana annodata attorno al capo rasato<sup>27</sup>. Ma il premio per la trama di fuga più intrigante va al canale YouTube *Icini Studios*, che il 31 agosto del 2018 pubblica un video con un titolo di grande urgenza, espressa dal blocco maiuscolo e dall'assenza di segni d'interpunzione: «2PAC È

<sup>23</sup> Vd. GIOBBI 2016.

<sup>24</sup> Ray Manzarek, *The poet in exile*, New York 2001.

<sup>25</sup> R. Bird, *Novel by bandmate says Morrison lives*, 08/04/2002, *The Cincinnati Post*: <https://urly.it/3x6nf>. Manzarek dichiara il carattere fittizio del suo racconto, ma non perde l'opportunità per stuzzicare qualche suggestione: «È stato Jim a dirmi delle Seychelles. Prima di partire per Parigi ha davvero menzionato quelle isole [...] e ha detto "sarebbe un buon posto dove sparire"».

<sup>26</sup> M. Vernon-Chesley, *Is Tupac alive?*, 28/03/1997, *The Virginian Pilot*: <https://urly.it/3x70k>; L. O'Neal Parker, *Rapper's resurrection. Tupac Shakur died in 1996, but the rumors live on*, 04/12/1998, *The Washington Post*: <https://urly.it/3x70r>.

<sup>27</sup> Tra i molti esempi: *Tupac Shakur is alive? (Video in Cuba)*, 09/04/2011, *Infospot100*, YouTube: <https://urly.it/3x72k>; *Suge Knight: «Bitch ass Diddy knows I didn't murder Tupac... 'cause Tupac's alive!»*, 02/05/2014, *TMZ*: <https://urly.it/3x7dv>.

VIVO FUGGITO SU UN AEREO PRIVATO PROVE FORNITE DA MICHAEL NICE»<sup>28</sup>. Ma chi è Michael Nice? Si tratta di un personaggio non altrimenti noto, un uomo di circa sessant'anni: cappello scuro e lo sguardo torvo di chi rivela un segreto, sullo sfondo una chitarra elettrica nera appesa al muro. Michael Nice sostiene di essere stato un bodyguard di Tupac e di averlo aiutato a inscenare la sua morte per poi fuggire su un aereo privato diretto alle isole Barbados<sup>29</sup>. L'attivo *fandom* di *Icini Studios* avrebbe certamente voluto conoscere più dettagli sull'accaduto, ma il 3 gennaio del 2019 una terribile notizia infittisce il mistero: *R. I. P. Michael Nice* è la frase che apre il video. E così, con una specie di comunicato scritto, *Icini Studios* parla della presunta morte di questo (altrettanto presunto) personaggio, che sarebbe stato rinvenuto curvo sul volante della sua auto; poco tempo prima, si riferisce, si era messo in contatto con l'MI-5, servizio d'intelligence inglese<sup>30</sup>.

Con il caso di Tupac, forse già suggestivo per quell'aura quasi picaresca che circonda certi esponenti del rap americano, la fantasia delle persone si è spinta particolarmente in avanti; tuttavia, anche altre stars scomparse più recentemente, come ad esempio Michael Jackson<sup>31</sup>, hanno avuto la loro parte di leggenda. Con Amy Winehouse, morta a Londra nel 2011 per un'intossicazione da alcol, si torna tristemente all'interno del *Club 27*. Nel 2015, svariati articoli sul web riportano le accuse di alcuni fans contro suo padre Mitch: temendo per le condizioni sempre più disperate di Amy, bulimica e dipendente dall'alcol, egli avrebbe messo in piedi la messinscena della sua morte per sottrarla alla malattia del successo e farla nascondere su un'isola ignota a tutti, dove si troverebbero anche gli stessi Tupac e Michael Jackson<sup>32</sup>.

Se si esplora Internet a caccia di personaggi famosi che avrebbero inscenato la propria morte per poi fuggire su un'isola, e se si organizzano i risultati in ordine cronologico, ci si accorge di un dato significativo: più recente è la scomparsa di un personaggio *x*, più spesso ci si imbatte in diciture come «ora *x* è su un'isola segreta insieme a *y* e *z*», dove anche *y* e *z* sono celebrità morte. Qualche volta questi commenti sono genuini, postati da persone che credono davvero a ciò che scrivono; più spesso, si tratta di commenti ironici, di persone consapevoli che la diceria dell'isola

<sup>28</sup> *2Pac is alive escaped via private plane real evidence provided by Michael Nice*, 31/08/2018, *Icini Studios*, YouTube: <https://urly.it/3x7j8>.

<sup>29</sup> Anche qui la leggenda contemporanea diventa cospirazionismo. Michael Nice dice di aver agito per conto del *Black Panther Party* per salvare un membro in vista della comunità nera; in seguito, Tupac sarebbe stato trasferito a Cuba con l'aiuto di Fidel Castro: L. Fruen – J. Cox, *Tupac Shakur «was smuggled into Cuba with the help of Fidel Castro» claims Brit bodyguard who says he also helped him*, 02/10/2018, *The Sun*: <https://urly.it/3x7qp>.

<sup>30</sup> J. Lockett, *Man claiming to be Tupac's ex bodyguard «found dead» days before he was due to release «evidence» rapper is still alive*, 03/01/2019, *The Sun*: <https://urly.it/3x7qw>.

<sup>31</sup> Alcuni esempi: *Do you think Michael faked his death?*, 2021, Reddit: <https://urly.it/3x7vk>; *Did Michael Jackson Xscape?*, 2023, Reddit: <https://urly.it/3x7w2>.

<sup>32</sup> S. Soteriou, *Amy Winehouse's dad targeted by Internet trolls who claim Amy's alive and he «faked her death»*, 15/02/2015, *Yahoo News*: <https://urly.it/3x7yq>.

è già stata ripetuta riguardo a moltissime stars. Sincero o sarcastico che sia, il ricorrere frequente di questa formula testimonia la diffusione di un preciso racconto nell'immaginario di molte persone: esiste un'isola idilliaca, chissà dove, alla quale i vip approdano dopo la loro presunta morte; fuggiti della notorietà, si godono il resto della loro vita insieme, all'insegna del relax<sup>33</sup>.

Già nel 2014 il mito di un'isola delle celebrità scomparse doveva far sognare (o ridere) molti, se la *Bavaria*, ditta olandese produttrice di birra, decise di farne una trovata di marketing: nello spot dell'anno, una nave transita vicino a un'isola paradisiaca e un membro dell'equipaggio rimane incredulo dopo aver avvistato col cannocchiale Elvis Presley, nascostosi alla meglio dietro a una palma. Ma il Re del rock non è da solo sull'isola: Bruce Lee<sup>34</sup> balza agile fra le piante intricate, una Marilyn Monroe anziana ma ancora fascinosa spalma la crema solare a Tupac, e Kurt Cobain compone un nuovo brano assieme a John Lennon. Ovviamente, allontanatasi la nave e scampato il pericolo di essere scoperte, le celebrità brindano assieme con birra ghiacciata<sup>35</sup>.

A onor del vero, un'idea simile – ma più inquietante – l'aveva già avuta Stephen King nel 1992 con il suo racconto breve *You know they got a hell of a band*<sup>36</sup>. Nella storia, marito e moglie sono in gita verso Toketee Falls, in Oregon, e scelgono un percorso naturalistico ma incerto all'interno della foresta; smarritisi, i due giungono in una città nascosta nel fitto della vegetazione, chiamata «Ore, il paradiso del rock». In effetti, anche se non si tratta di un'isola, il luogo è popolato solamente da stars del rock presunte morte: l'immane Elvis è sindaco, Janis Joplin cameriera, Otis Redding poliziotto. In un primo momento gli abitanti si mostrano cordiali, ma pian piano rivelano in modo sempre più spaventoso la loro natura di morti viventi, e i visitatori comprendono con terrore di essere imprigionati nell'eterno presente di queste celebrità. La fantasia dello scrittore non è alla base della leggenda dell'isola delle celebrità, dal momento che le dicerie su Elvis Presley erano ampiamente diffuse prima della pubblicazione del racconto; tuttavia, King fa da cassa di risonanza e fornisce nuovo materiale ai nostalgici del rock.

## 2. VACANZE AD AVALON: L'ISOLA DELLE CELEBRITÀ NEL MEDIOEVO

La narrazione di un'isola misteriosa e lontana, inarrivabile, sulla quale andrebbero a dimorare personaggi celebri dopo la data della loro presunta morte non è una novità degli anni Ottanta:

<sup>33</sup> *Secret island full of celebrities who faked their death to get out of limelight*, 2023, Reddit: <https://urly.it/3x86v>.

<sup>34</sup> *Is Bruce Lee still alive?*, 20/06/2019, *Beardy - Bruce Lee Central*, YouTube: <https://urly.it/3x65z>.

<sup>35</sup> *Beer commercial featuring Tupac, Bruce Lee, Marilyn Monroe, Kurt Cobain, John Lennon & Elvis*, 05/12/2014, *Vasyl Zvieriev*, YouTube: <https://urly.it/3x870>.

<sup>36</sup> Jeff Gelb, *Shock rock*, New York 1992; Stephen King, *Nightmares & dreamscapes*, New York 1993.

racconti di questo tipo, infatti, circolano in Occidente già diversi secoli prima. Come già accennato sopra, non esiste una continuità fra le storie di «isole dei famosi» del passato e del presente: per poligenesi, esse vengono reinventate dalle persone in modo indipendente, in epoche storiche anche molto distanti fra loro, come risposta a stimoli identici<sup>37</sup>. Nel Medioevo, ad esempio, si possono rintracciare almeno due racconti di questo tipo, ed entrambi hanno a che fare con la corte di re Artù.

Il primo racconto riguarda Artù stesso e ha origine dall'ultimo brano della *Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth (XII sec.) nel quale il re compare come personaggio attivo. Goffredo sta parlando della battaglia di Camlan, un evento che egli colloca nel 543 d.C. ma che mantiene nel complesso connotati leggendari: nello scontro, Artù riesce ad avere la meglio sul suo storico avversario Mordred, ma lui stesso lascia il campo di battaglia con ferite letali.

*Sed et inclitus ille rex Arturus letaliter vulneratus est; qui illinc ad sananda vulnera sua in insulam Avallonis evectus Constantino cognato suo et filio Cadoris ducis Cornubiae diadema Britanniae concessit*<sup>38</sup>. (Goffredo di Monmouth, *Historia regum Britanniae* 11. 2)

L'isola di Avalon è un luogo misterioso e non definito che in passato si cercò erroneamente di identificare con Glastonbury. Essa compare per la prima volta in Goffredo di Monmouth e l'origine del suo nome è a oggi poco chiara<sup>39</sup>: Geoffrey Ashe spiega che in lingua gallica *Avallon* significa «luogo delle mele», e questo toponimo potrebbe fare riferimento a un aldilà celtico, poiché nella cultura celtica la mela viene talvolta presentata come frutto dei morti<sup>40</sup>.

Nel seguito dell'opera, Goffredo non dà più notizie su Artù, pertanto non è facile capire quale sia stato il suo destino sull'isola, se le ferite gli siano state curate o se egli sia morto a causa di esse. C'è materiale sufficiente, insomma, per lo sviluppo di dicerie: l'indicazione sommaria che fa di Avalon l'ultimo ritiro del re avrà in effetti una grande fortuna letteraria dopo l'*Historia*, e Goffredo per primo sfrutterà il motivo qualche anno più tardi nella sua *Vita Merlini*<sup>41</sup>.

In quest'ultima opera, Goffredo introduce il leggendario poeta Taliesin al cospetto di un Merlino impazzito e capace di predire il futuro; i due imbastiscono una discussione colta nella

<sup>37</sup> BRACCINI 2021b, pp. 23-24.

<sup>38</sup> «Ma anche quell'illustre re Artù fu ferito letalmente. Essendo stato portato da lì all'isola di Avalon per curare le sue ferite, egli cedette la corona di Britannia a Costantino, suo cognato e figlio di Cador, duca di Cornovaglia».

<sup>39</sup> MATHEY-MAILLE 1992, p. 340.

<sup>40</sup> ASHE 1981, pp. 315-316.

<sup>41</sup> MATHEY-MAILLE 1992, p. 340.

quale si fa rientrare anche il catalogo delle isole del mondo. Quando arriva a menzionare l'isola di Avalon, Taliesin apre una digressione su di essa e le attribuisce i nomi di «Isola delle Mele» e «Isola Fortunata»; anche nelle incarnazioni classiche della nostra leggenda contemporanea si troverà il riferimento a delle «Isole Fortunate» (cfr. 3) e probabilmente la loro omonimia non è causale, in quanto esse hanno in comune con Avalon la capacità di generare frutti spontaneamente, senza richiedere fatiche agli abitanti. Ad Avalon vivono nove fate sorelle, esperte di medicina: la migliore per abilità e bellezza è Morgana<sup>42</sup>, alle cure della quale Taliesin stesso e i suoi compagni hanno affidato Artù dopo la battaglia di Camlan<sup>43</sup>. In seguito, il poeta e il mago discuteranno l'ipotesi che il re possa essere ancora vivo sull'isola, e che in un futuro non precisato possa addirittura tornare<sup>44</sup> in aiuto del suo popolo<sup>45</sup>.

In opere successive, la leggenda della sopravvivenza di Artù ad Avalon si diffrange in un caleidoscopio di tanti racconti più o meno celebri: secondo alcuni di questi, egli sarebbe divenuto guardiano di un tesoro nascosto in una montagna cava, sulla stessa isola di Avalon o in Sicilia, o addirittura sul Mar Rosso<sup>46</sup>.

In generale, sembra che l'isola di Avalon fosse una meta di tendenza fra le celebrità della corte arturiana: in una narrazione risalente almeno al XII sec., infatti, anche l'illustre cavaliere Lanval decide di fuggire lì in compagnia della sua amata. *Lanval* è il quinto dei *Lais* in lingua anglo-normanna di Marie de France, una poetessa la cui identità rimane incerta. L'unica notizia biografica che abbiamo sul suo conto, infatti, è la sua provenienza dalla Francia, attestata nel 1581 da Claude Fauchet, che catalogò una lunga serie di autori francesi vissuti prima del 1300<sup>47</sup>.

Lanval, nonostante la sua grande abilità di cavaliere e la sua lealtà verso Artù – che consiste anche nel rifiutare le continue avances della regina Ginevra – non si sente abbastanza preso in considerazione dal sovrano; nel frattempo, si innamora di una bellissima fata che gli dimostra il suo affetto portandogli splendidi doni, ma gli fa promettere di non rivelare mai la sua identità. Rievocando l'assai diffuso motivo folklorico della «moglie di Putifarre» (censito da Stith Thompson con K2111 nel suo indice dei motivi), la regina Ginevra punisce Lanval accusandolo davanti ad Artù di averla violata. In un atto di amore per il cavaliere, la fata decide dunque di

---

<sup>42</sup> Goffredo di Monmouth, *Vita Merlini* 908-921.

<sup>43</sup> Goffredo di Monmouth, *Vita Merlini* 929-940.

<sup>44</sup> Riguardo a questa particolare narrazione folklorica vd. BRACCINI 2022, pp. 253-255.

<sup>45</sup> Goffredo di Monmouth, *Vita Merlini* 941-952; la stessa trama viene sviluppata in chiave ironica anche in Stefano di Rouen, *Draco Normannicus* 2. 1161-1171, riguardo al quale brano vd. CLARKE 1973, pp. 162-163, TATLOCK 1933, LOOMIS 1941.

<sup>46</sup> LOOMIS 1941, p. 289; LOOMIS 1959.

<sup>47</sup> WHALEN 2011, pp. VII-VIII.

uscire allo scoperto davanti alla corte, per scagionarlo dalle accuse infamanti; in conclusione del racconto, l'innamorata invita Lanval a fuggire con lei dal processo, e Marie de France scrive:

Od li s'en vait en Avalun,  
 ceo nus recurent li Bretun,  
 en un isle ki mut est beaus;  
 la fu raviz li dameiseaus.  
 Nuls hum n'en oi plus parler,  
 ne jeo n'en sai avant cunter<sup>48</sup>.  
 (Marie de France, *Lanval* 633-646)

In questi ultimi versi, la poetessa sembra ammantare la notizia di pettegolezzo, elemento che, peraltro, ben si addice al finale di una storia d'amore segreta a corte.

È probabile che Marie de France abbia scelto Avalon come ritiro di Lanval e della sua amante poiché, come si è visto in Goffredo di Monmouth, l'isola era già famosa come casa delle fate. Tuttavia, alcuni studiosi hanno optato per una lettura simbolica di questo riferimento e Cassidy Leventhal ne dà addirittura un'interpretazione in chiave psicanalitica<sup>49</sup>. Senza spingersi così oltre, l'interpretazione di Roberta Krueger sembra essere quella più convincente, e dietro al racconto di Marie de France mette in luce la percezione comune delle isole come luoghi di serena evasione: l'amore reciproco e perfetto di Lanval e della sua fata non hanno spazio nella società della corte arturiana, fatta di competizioni e inibizioni; fuggendo ad Avalon, i due riescono a liberarsi da ogni pesantezza di questo tipo e possono condurre un'esistenza idilliaca e lontana da qualsiasi preoccupazione e persecuzione<sup>50</sup>.

### 3. ECHI DA ISOLE LONTANE: LA VERSIONE ANTICA DEL RACCONTO

Il racconto di Stephen King menzionato sopra (cfr. 1), sebbene non faccia riferimento specifico a un'isola, mette in luce un altro elemento comune a tutti i racconti, antichi e nuovi, di personaggi famosi trasferitisi in un altrove segreto: le celebrità scavalcano il confine della morte e, collocandosi in un luogo distante da tutti, iniziano a vivere un eterno presente. Al giorno d'oggi

<sup>48</sup> «Con lei se ne andò ad Avalon – così ci raccontano i Bretoni – su un'isola bellissima. È lì che fu portato il giovane: nessuno ha più sentito parlare di lui, e io non so raccontare oltre».

<sup>49</sup> LEVENTHAL 2014.

<sup>50</sup> KRUEGER 2011, p. 69.

eterniamo i nostri vip in un idillio di spiaggia bianca e sigari cubani, nel Medioevo essi erano resi immortali dalle fate di Avalon; aprendo ora la rassegna di testi classici sull'argomento, si vedrà come gli antichi eternavano gli eroi e i personaggi illustri sulle Isole dei Beati.

La tradizione letteraria legata alle Isole dei Beati risale fino a Omero. In *Od.* 4. 563-569, il Vecchio uscito dal mare, alla fine della sua profezia, rivela a Menelao che dopo la morte gli dei lo porteranno assieme a Elena «sulla pianura Elisia», ubicata ai confini della Terra, dove regna Radamanto. Si tratta di un'isola nell'Oceano dove la vita è resa facile per gli uomini: non c'è neve né pioggia e gli abitanti si godono la brezza che dal mare aperto spirano i soffi di Zefiro. Secondo Esiodo<sup>51</sup>, Zeus colloca una parte degli uomini, dopo la morte, in una dimora privilegiata «ai confini della Terra»: così vivono sereni, senza dolori, «nelle Isole dei Beati presso l'Oceano dai gorgi profondi». Il poeta parla di questi uomini come di «eroi fortunati» ai quali la terra feconda apporta tre raccolti l'anno. Anche per Pindaro<sup>52</sup> «l'Isola dei Beati» è rinfrescata dall'aria dell'Oceano, ma lui la immagina splendente d'oro: «fiori dorati mandano fiamme, alcuni dal suolo, altri da splendidi alberi». Nelle *Baccanti* di Euripide,<sup>53</sup> Dioniso predice a Cadmo che, dopo la morte, Ares porterà lui e la moglie Armonia «nella terra dei Beati»<sup>54</sup>.

Il mito dell'Isola dei Beati – che in alcune versioni diventa un'Isola dei Morti o degli Dei – è molto diffuso non solamente nell'antichità classica, ma anche nella mitologia celtica e germanica e, fuori dal bacino indoeuropeo, anche nella cultura sumera. Questo tipo di racconto, sebbene meriti indubbiamente una menzione all'interno di questo articolo, è legato soprattutto all'immaginario del «paradiso terrestre» più che alla leggenda contemporanea di personaggi famosi che fuggono dalla notorietà rifugiandosi su isole segrete; per questo motivo, per una trattazione più approfondita delle sue molte declinazioni in varie culture, si rimanda a KONRAD 2018, pp. 108-109.

Entriamo invece nel merito dei *rumors* dell'antichità. Anche il mondo classico aveva le sue *celebrities*: i condottieri, le regine, gli eroi. Essi venivano ammirati nei racconti degli storici e cantati dai poeti, ma come tutti i personaggi famosi della storia, non erano immuni dai pettegolezzi. Come spiega Gianni Guastella, proprio il termine latino *fama* ha il doppio significato di «notorietà, reputazione» e «diceria»<sup>55</sup>: questo dimostra bene l'inscindibilità delle persone

---

<sup>51</sup> Hes. *Op.* 167-173.

<sup>52</sup> Pind. *Ol.* 2. 61 ss.

<sup>53</sup> Eur. *Bacch.* 1338 ss.

<sup>54</sup> LA PENNA – FUNARI 2015, p. 320.

<sup>55</sup> GUASTELLA 2017, pp. 57-58.

celebri dal gossip che circola intorno a loro. Un altro termine utilizzato per descrivere le dicerie nel mondo latino è *rumor*, e può essere considerato, in questo senso, un sinonimo di *fama*<sup>56</sup>.

Nel mondo romano, una figura in particolare si lega al racconto di evasione su un'isola: quella di Quinto Sertorio. Si tratta di un generale originario di Nursia (Norcia) che riveste un ruolo importante nel teatro degli scontri fra Mario e Silla. Nella guerra civile, Sertorio parteggia per Mario e i *populares* ed è particolarmente attivo in Spagna, dove tra l'82 e il 72 a.C. dà del filo da torcere alle truppe sillane, in una serie di conflitti che viene spesso designata come «guerra sertoriana». A Roma intanto, in un clima di generali tensione e fermento, la fama della sua abilità militare desta sconcerto in una fazione ed entusiasmo nell'altra, e si moltiplicano i racconti sui suoi ultimi stratagemmi. Per un periodo di circa dieci anni, Sertorio diviene a tutti gli effetti una di quelle celebrità che fanno parlare di sé: le sue imprese vengono registrate da Sallustio nelle *Historiae* e, quasi due secoli dopo, Plutarco gli dedica un'intera biografia all'interno delle sue *Vite parallele*.

Sia lo storico che il biografo raccontano dell'attività militare di Sertorio nell'81 a.C., periodo delle battaglie contro il sillano Gaio Annio al largo delle coste spagnole; secondo Josef Morr, peraltro, le due narrazioni per questo periodo non dipendono l'una dall'altra, bensì da una fonte comune, probabilmente Posidonio<sup>57</sup>. All'interno del resoconto, Sallustio inserisce una piccola digressione su due isole dell'Atlantico note come Isole Fortunate, rese famose anche dai carmi di Omero<sup>58</sup>; l'identificazione di queste isole è ad oggi dibattuta, in particolare tra studiosi che vi riconoscono le due isole più a est dell'arcipelago delle Canarie, Fuerteventura e Lanzarote (SPANN 1987), e altri che rivolgono l'attenzione a Madeira e Porto Santo (KONRAD 2018, pp. 106-108). L'identificazione con le Canarie sembra in realtà più convincente sulla base delle coordinate geografiche fornite dagli autori antichi, tanto più che Plinio il Vecchio fa certamente riferimento a esse col nome di Isole Fortunate<sup>59</sup>. Sallustio scrive: *Cuius duas insulas propinquas inter se et decem <milia> stadium procul a Gadibus satis constabat suapte ingenio alimenta mortalibus gignere*<sup>60</sup> (Hist. fr. 1. 100 M.). E inoltre, con riferimento a Sertorio: *Traditur fugam in Oceani longinqua agitavisse*<sup>61</sup> (Hist. fr. 1. 102 M.).

<sup>56</sup> GUASTELLA 2017, pp. 118-121.

<sup>57</sup> MORR 1926, indicazione bibliografica 67 n. 96.

<sup>58</sup> Sal. Hist. fr. 1. 101 M.

<sup>59</sup> Plin. Nat. 4. 199-205.

<sup>60</sup> «Era notizia abbastanza certa che due sue (dell'Oceano) isole vicine fra loro e distanti diecimila stadi da Cadice producessero spontaneamente i viveri per i mortali».

<sup>61</sup> «Si racconta che egli meditasse la fuga nelle regioni remote dell'Oceano».

Ed ecco dunque il *rumor*. La frase, peraltro, è introdotta dalla forma *traditur*, «si racconta», che si potrebbe usare anche oggi per riportare a qualcuno una notizia ricevuta da altri, ma che non si è verificata in prima persona: un pettegolezzo, insomma. Purtroppo le *Historiae* di Sallustio giungono fino a noi soltanto in maniera frammentaria, e questo non permette di capire bene l'atmosfera nella quale Sertorio avrebbe maturato il desiderio di fuga verso le Isole Fortunate. Tuttavia, il contesto è ben delineato nella narrazione di Plutarco, pervenutaci integra: nel corso di un'estenuante guerriglia contro Gaio Annio, Sertorio si allea con dei pirati cilici che dispongono di vari vascelli; anche a causa dei venti sfavorevoli, egli non riesce a strappare ai sillani l'isola di Pitiusa (Ibiza<sup>62</sup>) e ripara assieme ai cilici poco sopra le foci del fiume Baetis (Guadalquivir). Qui incontra dei marinai direttamente provenienti da due splendide isole dell'Atlantico, le Isole Fortunate appunto: essi le descrivono in tutto e per tutto come un *locus amoenus*, dove la terra produce frutti naturalmente, l'aria è salubre e il clima resta mite per tutto il corso dell'anno<sup>63</sup>. Il biografo prosegue: Ταῦθ' ὁ Σεπτῶριος ἀκούσας ἔρωτα θαυμαστὸν ἔσχεν οἰκῆσαι τὰς νήσους καὶ ζῆν ἐν ἡσυχίᾳ, τυραννίδος ἀπαλλαγείς καὶ πολέμων ἀπαύστων<sup>64</sup> (Plut. *Sert.* 9).

Dal racconto di Plutarco è in seguito evidente che Sertorio non viene mai meno al suo dovere di generale per andarsene a bere un drink sulle Isole Fortunate. Ma la *fama* è *vaga* («errabonda») e *volucris* («volante»)<sup>65</sup>, e – come scrive Ovidio<sup>66</sup> – somiglia a un palazzo che ha molte porte impossibili da chiudere, nei corridoi del quale si riverberano confusamente gli echi di mille voci<sup>67</sup>: e così, nonostante tutto, la figura di Sertorio resta legata, nell'immaginario collettivo romano, all'idea di un esilio felice in questo luogo meraviglioso. Al sogno del condottiero, infatti, allude anche l'epodo 16 di Orazio, composto dopo la battaglia di Filippi, nella quale il poeta aveva combattuto dalla parte di Bruto<sup>68</sup>. L'epodo inizia annoverando lo scoppio di una seconda guerra civile<sup>69</sup> che dilania Roma come mai sono riusciti a farlo i suoi nemici, e apre un riferimento speculare alla prima guerra civile<sup>70</sup>; ai versi 41-66, come Sertorio aveva allora vagheggiato, anche

---

<sup>62</sup> Plut. *Sert.* 7.

<sup>63</sup> Plut. *Sert.* 8.

<sup>64</sup> «Dopo aver ascoltato questi racconti, Sertorio provò uno straordinario desiderio di abitare su quelle isole e di vivere in tranquillità, lontano dalla tirannide e dalle guerre senza fine».

<sup>65</sup> Cic. *Arat.* 419 Soubiran; Verg. *Aen.* 2. 17; Tac. *Ann.* 1. 70, 13. 37; Ov. *Ep.* 17. 207, 21. 233 e *Met.* 8. 267; Petr. 123 (211); Stat. *Theb.* 10. 626–627; V. Fl. 5. 82; Apul. *Met.* 11. 18.

<sup>66</sup> Ov. *Met.* 12. 39–63.

<sup>67</sup> GUASTELLA 2017, p. 116, pp. 177–180; NEUBAUER 1998, pp. 67–72.

<sup>68</sup> TRAINA – MANDRUZZATO 2007, pp. 245–246.

<sup>69</sup> Hor. *Epod.* 16. 1–2.

<sup>70</sup> MANFREDI 1993, pp. 83–84.

Orazio sogna per i giusti una fuga sulle Isole Fortunate, premio per la scelta dell'integrità e sollievo dai continui conflitti.

Ma come ha origine il *rumor* secondo il quale Sertorio avrebbe voluto abbandonare tutto e fuggire sulle Isole Fortunate? Luis Garcia Moreno ipotizza che Sallustio abbia inserito la notizia nel resoconto storico per ammantare la figura di Sertorio di un ideale filosofico cinico-stoico<sup>71</sup>. Secondo Christoph Konrad, al contrario, la notizia non è un'invenzione di Sallustio, bensì sarebbe stato nell'interesse di Sertorio stesso diffondere l'idea di un suo legame personale con le Isole Fortunate. La figura di Sertorio, infatti, possedeva già molte caratteristiche che, nella mitologia celtica e germanica, venivano associate con il capo guerriero sciamanico: aveva un solo occhio, l'abilità di trasfigurare, per esempio con travestimenti, e un cerbiatto bianco come messaggero<sup>72</sup>; Plutarco, di fatto, attesta che i Lusitani Celtiberi percepivano Sertorio come un condottiero divino<sup>73</sup>. Sertorio conosceva la lingua gallica<sup>74</sup> e chiaramente aveva utilizzato i suoi anni come tribuno militare in Spagna per imparare di più riguardo ai nativi e guadagnare così la loro ammirazione e fiducia: l'abilità con la quale esercitava la sua carica indica una comprensione profonda della cultura iberica e specialmente celtiberica. A parere di Konrad, dunque, quando Sertorio viene a sapere della reale esistenza di isole nell'Atlantico, realizza quanto esse siano significative all'interno delle credenze celtiche sulla vita oltre la morte. Quando torna in Spagna per diventare, durante la guerra civile romana, il leader dei Lusitani Celtiberi<sup>75</sup>, tutte le precedenti associazioni con le Isole Fortunate possono addizionarsi significativamente ai suoi altri attributi sciamanici: secondo questa analisi, pertanto, Sertorio stesso potrebbe aver diffuso la diceria sul proprio conto<sup>76</sup>. Le dicerie, infatti, sono potenti: come spiega Maurizio Bettini, in un'epoca in cui non esistevano telegiornali e social networks si rimaneva impressionati soprattutto dalla velocità con la quale le dicerie potevano diffondersi<sup>77</sup>, e dal peso che esse avevano nel determinare l'immagine pubblica di qualcuno. Non casualmente, *fama* deriva dal verbo *fari*, che indica l'atto della parola efficace<sup>78</sup>, potente, capace di concretizzarsi nel momento in cui viene pronunciata:

---

<sup>71</sup> GARCIA MORENO 1992, pp. 142-148.

<sup>72</sup> Plut. *Sert.* 1, 3, 11.

<sup>73</sup> Plut. *Sert.* 12.

<sup>74</sup> Plut. *Sert.* 3.

<sup>75</sup> Plut. *Sert.* 10.

<sup>76</sup> KONRAD 2018, pp. 109-110.

<sup>77</sup> BETTINI 2008, pp. 352-353.

<sup>78</sup> BETTINI 2008, pp. 314-315.

quello delle dicerie è un potere sociale, poiché esse influenzano in modo determinante la vita delle persone modellandone la reputazione<sup>79</sup>.

Ma quello di Sertorio non è l'unico caso in cui Plutarco colloca un personaggio famoso su un'isola nascosta lontano da tutto e da tutti. La celebrità protagonista del prossimo racconto è diversa da quelle prese in considerazione finora, poiché si tratta di Crono, una divinità. Questa narrazione, tuttavia, merita di essere menzionata all'interno della rassegna, in quanto con le altre narrazioni condivide un tratto fondamentale: l'immagine dell'isola come luogo di riposo sereno, che nella sua letterale utopia rende eterni i personaggi che vi giungono.

Insieme agli altri Titani, Crono viene sconfitto da Zeus e dagli dei olimpi in una battaglia decennale, la Titanomachia; dopo la loro caduta, i Titani vengono imprigionati nel Tartaro, dal quale non possono più uscire. Il racconto è riportato da Esiodo nella *Teogonia*<sup>80</sup>, ma è già lo stesso autore, stavolta in *Opere e giorni*, a fornire anche un finale alternativo alla vicenda di Crono: avendolo perdonato, Zeus lo libera dalle catene e lo rende signore dell'Isola dei Beati, dove abitano gli eroi dopo la morte<sup>81</sup>. Nella seconda *Olimpica*, anche Pindaro fa riferimento a Crono in questa sua esistenza nuova. Un racconto affine, ma molto più misterioso, viene proposto invece da Plutarco, con un rapido accenno nel *De defectu oraculorum* (18. 420A) e poi più estesamente nel *De facie in orbe lunae* (26. 940F-942C). In quest'ultima opera, il personaggio di Silla introduce una storia all'interno del dialogo affermando di averla appresa da qualcun altro, un forestiero conosciuto a Cartagine (è questa, peraltro, la modalità più tipica con la quale si diffondono le leggende contemporanee). Il forestiero, recatosi in una specie di pellegrinaggio mistico, avrebbe rinvenuto pergamene sacre relative a un culto di Crono, nascoste sottoterra quando la capitale punica era stata distrutta dai Romani (942C). Il centro del culto del dio, di cui il forestiero è un devoto, si trova su un'isola nell'Oceano a occidente della Britannia: è quest'isola, e non il Tartaro, il vero carcere che Zeus ha riservato a Crono dopo la sua sconfitta. A 941C-D si spiega che ogni trent'anni, in corrispondenza con una specifica congiunzione astrale, i pellegrini del culto di Crono possono raggiungere l'isola: lì si riuniscono con i pellegrini del ciclo precedente e con i loro predecessori, dal momento che molti decidono di non allontanarsi più da quel luogo meraviglioso, caratterizzato dal clima mite e dalla presenza tangibile del divino. A 941F-942A si legge che Crono continuerebbe a dormire lì, in una caverna all'interno di una rupe dorata, e

---

<sup>79</sup> BETTINI 2008, pp. 350-358.

<sup>80</sup> Hes. *Th.* 729-735.

<sup>81</sup> Hes. *Op.* 167-173.

sarebbe raggiunto da uccelli che gli recano ambrosia e, in cambio, traggono profezie dai suoi sogni<sup>82</sup>.

Se, tuttavia, si cerca il racconto antico che presenti il maggior numero di somiglianze coi nostri *rumors* di celebrità presunte morte e fuggite su un'isola, lo si può senza dubbio ritrovare nell'*Eroico* di Filostrato, un'opera del III sec. d.C. In questo caso i protagonisti della narrazione non sono né personaggi famosi realmente esistenti come Sertorio, né divinità decadute come Crono: come suggerisce il titolo stesso dell'opera di Filostrato, stavolta siamo nel mondo degli eroi. È probabile che nel mondo antico gli eroi fossero le figure più simili alle celebrità odierne, ancor più di tanti soggetti in carne e ossa: i loro nomi erano sempre sulle bocche dei poeti, destavano ammirazione nel pubblico, erano modelli da emulare per i giovani, e le città se li contendevano come fondatori. Il vignaiolo di Eleunte, personaggio principale dell'*Eroico*, sostiene per l'appunto di avere una relazione personale di amicizia con il fantasma di Protesilao, il primo eroe caduto a Troia, del quale egli custodisce la tomba (anche questo particolare schema narrativo, peraltro, è molto diffuso nel folklore<sup>83</sup> in diversi continenti). È grazie a questo collegamento diretto col mondo dei guerrieri omerici che il vignaiolo conosce così tante storie su di loro: ciò che Protesilao gli rivela sui suoi vecchi compagni di battaglia diviene l'argomento del dialogo.

Una parte molto ampia delle trame esposte dal vignaiolo riguarda Achille, il più forte tra tutti i guerrieri achei. Secondo la versione più nota del racconto epico, Achille muore giovane sotto le mura di Troia: dal riassunto dell'*Etiopide* redatto da Proclo si legge di come Apollo guidi la mano di Paride e di come l'arciere, in un gesto di proverbiale codardia, riesca a scagliare una freccia dritta al tallone dell'eroe, che cade esanime sotto le porte Scee<sup>84</sup>. Poco più avanti, sempre nel riassunto di Proclo, si può già leggere un primo accenno al finale alternativo della storia di Achille: ἐκ τῆς πυρᾶς ἢ Θέτις ἀναρπάσσα τὸν παῖδα εἰς τὴν Λευκὴν νῆσον διακομίζει<sup>85</sup> («Teti, dopo aver strappato il figlio dalla pira, lo porta sull'Isola Bianca»). La descrizione del funerale di Achille nel ventiquattresimo canto dell'*Odissea* non fa menzione della traslazione di Achille sull'isola e, al contrario, viene riconfermata la collocazione della sua ombra nell'Ade, come già prima in Hom. *Od.* 11; si può ipotizzare che l'*Etiopide* segua lo schema di un mito preomerico

---

<sup>82</sup> BRACCINI 2022, pp. 39-40. L'articolo di Braccini racconta la fortuna dei brani plutarchei, che in epoca moderna hanno ispirato ricerche sull'isola di Crono, da quelle scientifiche di Keplero nel Seicento fino a quelle esoteriche della Società Teosofica di New York nell'Ottocento. La rivisitazione più famosa – e più inquietante – del racconto sull'isola di Crono è quella di Howard P. Lovecraft in *The call of Cthulhu* (1926): l'autore dichiarò sempre il carattere fittizio delle sue narrazioni, ma il successo della figura di Cthulhu, mostro alieno addormentato su un'isola, non ha mancato di suggestionare alcuni fans inguaribili, ancora oggi sulle tracce del luogo.

<sup>83</sup> BRACCINI 2021b, pp. 127-132.

<sup>84</sup> Procl. *Chr.* 191-192 Severyns.

<sup>85</sup> Procl. *Chr.* 199-200 Severyns.

secondo il quale Teti sarebbe riuscita a ottenere una sorta di seconda vita per il figlio<sup>86</sup>. È proprio su quest'ultima versione del racconto che il vignaiolo di Filostrato costruisce un'immagine tutta particolare di Achille: ormai epurato della sua parte mortale, l'eroe trascorre un'esistenza divina sull'Isola Bianca<sup>87</sup>, oggi riconosciuta in Ostrov Zmeinyj sul Mar Nero (Isola dei Serpenti), non lontana dalla foce del Danubio<sup>88</sup>. Jonathan Burgess, in un'opera completamente dedicata ai racconti sulla morte di Achille, spiega che l'Isola Bianca, per la sua collocazione in un luogo avvertito dai Greci come margine della civiltà, aveva caratteri affini all'Elisio o all'Isola dei Beati; il suo colore bianco, inoltre, poteva costituire un richiamo simbolico all'Oltretomba<sup>89</sup>. Nei brani in cui tratta l'argomento, Filostrato dimostra di essere consapevole della particolare venerazione della quale proprio Achille godeva nel bacino del Mar Nero<sup>90</sup>, attestabile con certezza già dal VI sec. a.C.<sup>91</sup>.

Il vignaiolo dell'*Eroico* spiega che il suo amico Protesilao si è recato quattro anni prima sull'Isola Bianca, proprio per far visita al suo vecchio compagno d'armi<sup>92</sup>. Comincia la descrizione della vita di Achille nel suo nuovo domicilio e a quest'altezza l'autore aggiunge alla storia un elemento importante<sup>93</sup>: assieme all'eroe più forte di ogni tempo (quasi per completezza logica) colloca sull'isola anche la donna più bella di tutte, Elena<sup>94</sup>. L'operazione compiuta da Filostrato – forse anche sulla base di un brano di Pausania<sup>95</sup> – è particolarmente interessante ai fini della nostra ricerca, in quanto fa pensare a quel processo per il quale, anche al giorno d'oggi, da tante piccole storie di celebrità finte si morte e fuggite su un'isola, si origina il mito di una grande isola irraggiungibile dove la fantasia degli ammiratori ama collocare diverse stars tutte assieme. Il vignaiolo dell'*Eroico*, in ogni caso, spiega il motivo dell'unione di questi personaggi semidivini: essi non si sono mai incontrati in vita, ma si sarebbero innamorati avendo udito la fama l'uno dell'altra; Teti avrebbe dunque interceduto con Poseidone per far sorgere un'isola dal Mar Nero, dove i due potessero celebrare le loro nozze e vivere per sempre in serenità<sup>96</sup>.

In seguito il vignaiolo illustra quali siano i passatempi di Achille ed Elena sull'Isola Bianca:

---

<sup>86</sup> BURGESS 2009, p. 41.

<sup>87</sup> Philostr. *Her.* 53. 10.

<sup>88</sup> GROSSARDT 2006, p. 737.

<sup>89</sup> BURGESS 2009, p. 109.

<sup>90</sup> GROSSARDT 2006, p. 736; BURGESS 2009, pp. 111-131.

<sup>91</sup> Alcae. fr. 354 Voigt; Pind. *Nem.* 4. 49 s.; Eur. *Andr.* 1259-1262; Eur. *IT* 435-438; Lycophr. 188-191; Ps.-Aristot. fr. 640.4 Rose; Dio Chrys. 36. 14.

<sup>92</sup> Philostr. *Her.* 53. 18.

<sup>93</sup> Philostr. *Her.* 54. 3-8.

<sup>94</sup> GROSSARDT 2006, pp. 738-742; ROSSI 1997, pp. 234-235.

<sup>95</sup> Paus. 3. 19. 11.

<sup>96</sup> Philostr. *Her.* 4-8.

ξυμπίνειν γὰρ δὴ λέγονται τότε ὁ Ἀχιλλεύς τε καὶ ἡ Ἑλένη καὶ ἐν ὠδαῖς εἶναι, τὸν ἔρωτά τε τὸν ἀλλήλων ἄδειν καὶ Ὅμηρου τὰ ἔπη τὰ ἐπὶ τῇ Τροίᾳ καὶ τὸν Ὅμηρον αὐτόν. τὸ γὰρ τῆς ποιητικῆς δῶρον, ὃ παρὰ τῆς Καλλιόπης τῷ Ἀχιλλεῖ ἐφοίτησεν, ἐπαινεῖ ὁ Ἀχιλλεὺς ἔτι καὶ σπουδάζει μᾶλλον, ἐπειδὴ πέπαυται τῶν πολεμικῶν<sup>97</sup>. (Philostr. *Her.* 54. 12)

Ad Achille ed Elena l'Isola Bianca offre un rifugio sicuro da ogni preoccupazione, in quanto lontana da tutto e da tutti: qui essi sperimentano una tranquillità che durante la loro vita mortale non hanno mai conosciuto e che probabilmente hanno agognato. A grandi linee, pertanto, emerge la stessa trama della nostra leggenda contemporanea: il vino è al posto dei cocktails o della birra, la lira è al posto della chitarra elettrica. Giunto sull'Isola Bianca, scrive Filostrato, Achille può coltivare appieno il suo amato dono del canto, perché è finalmente libero dalle occupazioni militari; è difficile, a questo punto, non pensare di nuovo allo spot della birra *Bavaria*, dove un Kurt Cobain sfuggito ai suoi drammi esistenziali compone nuova musica in serenità, a pochi passi dalle onde del mare.

Il vignaiolo dell'*Eroico* dà informazioni molto precise sulla natura delle composizioni musicali di Achille sull'Isola Bianca. La sua ode a Eco (in realtà una composizione ideata da Filostrato) è particolarmente interessante all'interno della nostra rassegna:

Ἄχῳ, περὶ μυρίον ὕδωρ  
 μεγάλου ναίοισα πέραν Πόντου,  
 ψάλλει σε λύρα διὰ χειρὸς ἐμᾶς  
 σὺ δὲ θεῖον Ὅμηρον ἄειδέ μοι,  
 κλέος ἀνέρων,  
 κλέος ἀμετέρων πόνων,  
 δι' ὃν οὐ θάνον,  
 δι' ὃν ἔστι μοι  
 Πάτροκλος, δι' ὃν ἀθανάτοις ἴσος  
 Αἴας ἐμός,  
 δι' ὃν ἄ δορίληπτος ἀειδομένα σοφοῖς

<sup>97</sup> «Si dice che lì Achille ed Elena bevano assieme e trascorrono il tempo in canti: cantano il loro reciproco amore, i versi di Omero su Troia e Omero stesso. Il dono della poesia che gli fu dato da Calliope, Achille lo onora e lo esercita ancor di più, dal momento che ha smesso con le battaglie».

κλέος ἦρατο κού πέσε Τροία<sup>98</sup>.

(Philostr. *Her.* 55. 3)

L'ode è molto suggestiva per il rovesciamento che vi si attua: nel gioco dell'eco che rimbalza, Achille canta Omero e la sua poesia riprendendo l'attacco dell'*Iliade*: Ὅμηρον ἄειδέ μοι. Grazie al poeta, infatti, l'eroe e i suoi compagni non sono mai morti, perché la sua arte ha la facoltà di tenerli in vita per sempre: la caduta di Troia, per un curioso gioco a riflesso, non è mai avvenuta<sup>99</sup>. La scelta di dedicare l'ode a Eco in quanto metafora della fama è particolarmente in linea con la rappresentazione che altri autori greci danno di quest'ultima, che la si intenda come celebrità o come semplice diceria<sup>100</sup>: come spiega Hans Neubauer<sup>101</sup>, mentre a Roma si tende spesso a materializzare la *fama* in entità antropomorfe e alate o in un palazzo dalle mille porte aperte (cfr. *supra*), in Grecia la φήμη è soprattutto avvertita come pura voce con connotati divini<sup>102</sup>, capace di rimbalzare di bocca in bocca anche per lunghissime distanze.

Ecco dunque illustrato chiaramente uno dei significati profondi della nostra leggenda contemporanea, al quale si è accennato anche in precedenza: collocare personaggi divenuti mitici su un'isola lontana dal resto del mondo permette di immaginarli in un eterno presente; da questa dimensione, le celebrità cantano sempre se stesse e non fanno che replicare l'eco della loro fama. Tornando alla nostra epoca, in effetti, il già citato racconto di Stephen King ha una conclusione piuttosto affine a quella dell'ode di Achille a Eco: un concerto di tutte le passate stelle del rock viene presentato dal disc jockey statunitense Alan Freed – morto anche lui nel 1965 – che decide di aprire la rassegna al simbolico grido di «Rock and roll will never die!»<sup>103</sup>

C'è un'altra ragione profonda, tuttavia, per la quale la leggenda di Achille sull'Isola Bianca è particolarmente affine a quelle sulle celebrità dei nostri tempi: Achille, come molte di loro, muore giovane. Nel racconto omerico l'eroe è consapevole del suo fato, ma la figura che più spesso appare a sottolineare il dramma è sua madre Teti. È nel dialogo con lei, infatti, già nel primo canto dell'*Iliade*, che Achille sospira: μήτηρ ἐπεὶ μ' ἔτεκές γε μινυθᾶδιόν περ ἔόντα...<sup>104</sup> («Madre, poiché

<sup>98</sup> «Eco, che attorno all'immensa distesa d'acqua abita la sponda del grande Ponto, per mano mia ti fa vibrare la lira. Tu allora cantami del divino Omero, gloria di uomini, gloria delle nostre imprese: grazie a lui io non sono morto, grazie a lui ho con me Patroclo e uguale agli immortali è il mio Aiace; grazie a lui Troia, presa con la lancia e cantata dai sapienti, acquistò gloria e mai non cadde».

<sup>99</sup> ROSSI 1997, p. 236.

<sup>100</sup> Ad esempio: Hdt. 9. 100. 1; Soph. *OT* 42-43; Polyb. 11. 3. 4; Plut. *Pomp.* 60. 3.

<sup>101</sup> NEUBAUER 1998, p. 36.

<sup>102</sup> Hes. *Op.* 760 ss.; NEUBAUER 1998, pp. 28-31.

<sup>103</sup> Stephen King, *Nightmares & dreamscapes*, New York 1993.

<sup>104</sup> Hom. *Il.* 1. 352.

mi hai generato a vita breve...»). In realtà, come emerge chiaramente in Hom. *Il.* 9. 254-258, una profezia spiega che Achille – a differenza di molti altri – ha possibilità di scelta: otterrà la gloria eterna se combatterà fieramente a Troia, ma morirà molto giovane; se rinuncerà alla gloria, invece, condurrà una vita lunga e serena. La tensione tragica di questo personaggio, pertanto, risiede tutta nella sua volontà di morire prematuramente, tanto che proprio per questa coraggiosa decisione lo loderà Odisseo quando lo incontrerà nel regno dei morti in Hom. *Od.* 11. 482-491; Achille tuttavia, risponderà in un modo inaspettato, che sembra contraddire la morale eroica e scoprire maggiormente il suo lato umano: μή δή μοι θάνατόν γε παραύδα, φαίδιμ' Ὀδυσσεῦ. βουλοίμην κ' ἐπάρουρος ἐὼν θητευέμεν ἄλλω, ἀνδρὶ παρ' ἀκλήρω, ᾧ μὴ βίος πολὺς εἶη, ἢ πᾶσιν νεκύεσσι καταφθιμένοισιν ἀνάσσειν («Ah, non decantarmi la morte, Odisseo splendente. Preferirei fare il contadino al servizio di un altro, di un uomo povero che non ha molto per vivere, piuttosto che regnare su tutti i morti spacciati»). L'immagine di Achille nell'Oltretomba che rimpiange tardivamente la vita resta famosa nei secoli, se ancora nel II d.C. Luciano<sup>105</sup> gli fa dire: μετὰ νεκρῶν δὲ ὁμοιμία, καὶ οὔτε τὸ κάλλος ἐκεῖνο [...], οὔτε ἡ ἰσχὺς πάρεστιν, ἀλλὰ κείμεθα ἅπαντες ὑπὸ τῷ αὐτῷ ζόφῳ ὅμοιοι καὶ κατ' οὐδὲν ἀλλήλων διαφέροντες («Tra i morti c'è parità di riguardi, quella bellezza è svanita [...], non c'è più la forza di un tempo: qui si soggiace tutti alla stessa tenebra, uguali, in nulla diversi l'uno dall'altro»). Insomma, quando i canti e le cerimonie si tacciono, la fine di Achille sembra proprio mostrare l'insensatezza e lo sconforto che sempre accompagnano le morti dei ragazzi. Per questo motivo, come oggi si cerca di fare per figure tanto diverse ma tanto ugualmente fragili come quella – ad esempio – di Amy Winehouse, anche nell'antichità gli ammiratori di Achille hanno voluto immaginare un finale alternativo alla sua storia, regalargli la felicità che meritava su una splendida isola, lontana da tutte le preoccupazioni e da tutti i dolori.

#### 4. CONCLUSIONI

In questo articolo si è documentata la poligenesi di una leggenda contemporanea, quella sull'isola delle celebrità morte, partendo dalle sue attestazioni più moderne e risalendo a ritroso verso quelle medievali e antiche. Si è dimostrata l'esistenza di «stimoli affini» che portano le persone a riformulare la stessa narrazione in epoche distanti fra loro: da un lato, la comune percezione dei personaggi famosi come soggetti avulsi dalla quotidianità, la cui immagine mediatica resta

<sup>105</sup> Luc. *DMort.* 15 [26]. 2.

sostanzialmente immutata nel tempo, anche dopo la morte; dall'altro lato, la ricerca collettiva di consolazione per la scomparsa di certi beniamini, soprattutto se molto giovani.

Tali ragioni, tuttavia, motivano la poligenesi di ogni racconto che fa ritornare alla vita personaggi morti. Ma perché nel nostro caso si scelgono le isole come ambientazione? Quali caratteristiche di questi luoghi hanno portato contemporanei e antichi a collocarvi la seconda vita delle celebrità? Federico Borca, che ha dedicato una monografia alla percezione dell'isola nella cultura romana, scrive: «Sono in particolare le isole esterne all'οἰκουμένη, che finiscono per suscitare uno speciale interesse: lontane dall'*orbis noster* e quasi inaccessibili in mezzo all'Oceano immenso e sconosciuto, escluse dal controllo politico e dalla diffusione della cultura di Roma, quelle terre si velano di mistero»<sup>106</sup>. Oggi come nell'antichità, pertanto, gli elementi del lontano e dell'indefinito alienano l'isola dal consorzio umano e dalle sue consuetudini, e fanno di essa una zona franca dell'immaginazione dove trova spazio la controfattualità. Ma c'è di più: «Lo statuto dell'isola è davvero speciale: né mare né terraferma, da una parte l'isola presuppone l'antinomia tra questi due termini, dall'altra parte opera una mediazione tra di essi. [...] L'isola è perciò sintesi e relativizzazione, fonde le opposizioni e le contrarietà, [...] è negazione di due assoluti tra loro opposti (mare e terra)»<sup>107</sup>. Si potrebbe dire, riassumendo, che l'isola è comunemente percepita come una «terra / non terra», in quanto è circondata dal mare e separata dal resto della terraferma, dove più facilmente ci si potrebbe recare a verificare la realtà di un racconto; luogo di relativizzazione è dunque l'isola, dove perfino il severo confine tra vivi e morti si sfuma<sup>108</sup>.

Nelle pagine precedenti, in effetti, si sono passati in rassegna racconti di isole dove certi membri particolarmente benvenuti della società avrebbero sconfitto la morte e continuerebbero a vivere in un eterno presente; ma tanto oggi, quanto nell'antichità, è potuto avvenire anche il passaggio inverso, e i soggetti la cui vita è stata giudicata «dannosa» per il resto della comunità sono stati trasferiti su isole e lì abbandonati, col pieno conseguimento della loro morte sociale.

Nel mondo antico le isole – anche se non lontane dalla terraferma – erano spesso luogo di esilio e relegazione<sup>109</sup> per personaggi ritenuti scomodi, o che si erano macchiati di qualche crimine. Tra i casi più famosi, ben tre si collocano nella sola età augustea, quando a Roma è forse più sentita una certa preoccupazione per la «purezza morale» della comunità: la figlia e la nipote di Augusto, accomunate dal nome Giulia e dall'accusa di adulterio, vengono confinate rispettivamente a Ventotene e sulle isole Tremiti; Agrippa Postumo, nipote di Augusto dal

---

<sup>106</sup> BORCA 2000, p. 204.

<sup>107</sup> BORCA 2000, p. 203.

<sup>108</sup> Si ringrazia il professor Maurizio Bettini per aver suggerito questa riflessione.

<sup>109</sup> BORCA 2000, pp. 204-205.

temperamento difficile da controllare, viene relegato a Pianosa. L'accusa di aver indotto all'adulterio la sorella di Caligola, inoltre, spinge l'imperatore Claudio a esiliare Seneca in Corsica.

Purtroppo, l'esistenza di «isole-carcere» passate e presenti non rappresenta la poligenesi di una leggenda, ma il reiterarsi di una realtà storica. Alla mente viene la solitudine di Napoleone a Sant'Elena, ma anche al giorno d'oggi quasi ogni mare presenta un'isola adibita a penitenziario: Asinara e Procida nel Mediterraneo, El Frontón e Alcatraz nel Pacifico, l'Isola del Diavolo e Robben Island nell'Atlantico<sup>110</sup>. Anche quando viene evitata la pena di morte per chi ha danneggiato la comunità, ai costi della reintegrazione si preferisce l'isolamento e l'oblio, e così sulle isole finiscono persone ancora vive, ma che la collettività preferisce considerare come morte.

Dal confronto che in questo articolo si è stabilito tra percezioni antiche e moderne delle isole, queste ultime emergono come luoghi liminali, al confine della realtà conosciuta, sistemi chiusi dove si realizzano eventi che è difficile verificare dall'esterno. E così, come in una sorta di scatola di Schrödinger, le persone collocate su un'isola – nelle leggende o nella realtà – vengono a trovarsi in uno stato ambivalente di vita e morte: qui le osannate celebrità che non ci sono più possono essere considerate ancora vive dai loro ammiratori; allo stesso tempo, i criminali che non hanno subito pena capitale possono tuttavia essere considerati come morti.

Ben lungi dall'essere al di fuori dell'attualità, lo studio del folklore ci ha condotto a riflettere anche su un tema doloroso e irrisolto delle nostre società; per un'ultima considerazione generale sugli argomenti trattati nelle precedenti pagine, tuttavia, torniamo felicemente nel campo della pura narrazione inventata. La comparazione tra le incarnazioni antiche e moderne di una leggenda contemporanea è in primo luogo un divertimento, e se questo articolo è riuscito a suscitare curiosità per il folklore e amore per la letteratura antica, ha già pienamente raggiunto gli obiettivi sperati. Tuttavia, passare in rassegna le molte vesti che un racconto falso ha indossato nel corso di varie epoche ha anche un'utilità pratica: dimostrare, per l'appunto, la sua falsità. Dopo aver letto, cioè, che perfino di un personaggio immaginario come Achille si diceva «ho sentito che non è morto, ma è sopravvissuto su un'isola lontana», è davvero difficile prestare fiducia ai *rumors* dello stesso tipo sull'ultima celebrità che ci lascia. Per concludere citando il libro che ha guidato metodologicamente questo piccolo studio, la speranza è che, nel complesso, «si sia mostrato come uno dei tanti motivi per cui conoscere e studiare l'antichità risulta

---

<sup>110</sup> CALZOLAIO 2022.

profondamente attuale è anche che Greci e Romani ci aiutano, grazie alle loro *fake news*, a smascherare le nostre»<sup>111</sup>.

Elena Maria Eusebi  
 Università di Siena  
 elenamaria.eusebi@student.unisi.it

#### BIBLIOGRAFIA

- ASHE 1981: G. Ashe, «*A certain very ancient book*»: *Traces of an Arthurian source in Geoffrey of Monmouth's History*, «*Speculum*» 56. 2 (1981), pp. 301-323.
- BETTINI 2008: M. Bettini, *Weighty words, suspect speech: «fari» in Roman culture*, «*Arethusa*» 41. 2 (2008), pp. 313-375.
- BORCA 2000: F. Borca, *Terra mari cincta. Insularità e cultura romana*, Roma 2000.
- BRACCINI 2021a: T. Braccini, *Miti vaganti. Leggende metropolitane tra gli antichi e noi*, Bologna 2021.
- BRACCINI 2021b: T. Braccini, *Folklore*, Roma 2021.
- BRACCINI 2022: T. Braccini, *L'isola di Crono e l'isola di Cthulhu: Un capitolo poco noto della fortuna di Plutarco*, «*Classico contemporaneo*» 8 (2022), pp. 38-58.
- BRUNVAND 2012: J. H. Brunvand, *Encyclopedia of urban legends*, Santa Barbara-Denver-Oxford 2012.
- BURGESS 2009: J. S. Burgess, *The death and afterlife of Achilles*, Baltimore 2009.
- CALZOLAIO 2022: V. Calzolaio, *Isole carcere. Geografia e storia*, Torino 2022.
- CLARKE 1973: B. Clarke (ed.), *Life of Merlin. Geoffrey of Monmouth, Vita Merlini*, Cardiff 1973.
- EVANS 2001: R. J. Evans, *Lying about Hitler. History, Holocaust and the David Irving trial*, New York 2001.
- EVANS 2020: R. J. Evans, *The Hitler conspiracies*, Oxford 2020.
- GIOBBI 2016: E. Giobbi, *Rock 'n' roll noir. I misteri, le relazioni e gli amori del Club 27*, Roma 2016.

---

<sup>111</sup> BRACCINI 2021a, p. 163.

- GROSSARDT 2006: P. Grossardt (Hrsg.), *Einführung, Übersetzung und Kommentar zum Heroikos von Flavius Filostrat*, Basel 2006.
- GUASTELLA 2017: G. Guastella, *Word of mouth. Fama and its personification in art and literature from ancient Rome to the Middle Ages*, Oxford 2017.
- KONRAD 2018: C. F. Konrad, *Plutarch's Sertorius. A historical commentary*, Chapel Hill 2018<sup>3</sup>.
- KRUEGER 2011: R. L. Krueger, *The wound, the knot, and the book: Marie de France and literary traditions of love in the Lais*, in WHALEN 2011, pp. 55-88.
- LA PENNA – FUNARI 2015: A. La Penna, R. Funari (curr.), *C. Sallusti Crispi Historiae. I: Fragmenta 1.1-146*, Berlin-Boston 2015.
- LEVENTHAL 2014: C. Leventhal, *Finding Avalon: The place and meaning of the Otherworld in Marie de France's Lanval*, «Neophilologus» 98 (2014), pp. 193-204.
- LOOMIS 1941: R. S. Loomis, *King Arthur and the Antipodes*, «Modern Philology» 38. 3 (1941), pp. 289-304.
- LOOMIS 1959: R. S. Loomis, *The legend of Arthur's survival*, in R. S. Loomis (ed.), *Arthurian literature in the Middle Ages*, Oxford 1959, pp. 64-71.
- MANFREDI 1993: V. Manfredi, *Le Isole Fortunate. Topografia di un mito*, Roma 1993.
- MATHEY-MAILLE 1992: L. Mathey-Maille (éd.), *Histoire des rois de Bretagne*, Paris 1992.
- MORR 1926: J. Morr, *Die Quellen von Strabons drittem Buch*, Leipzig 1926.
- NEUBAUER 1998: H. J. Neubauer, *Fama. Eine Geschichte des Gerüchts*, Berlin 1998.
- ROSSI 1997: V. Rossi (cur.), *Filostrato. Eroico*, Venezia 1997.
- SISMAN 2010: A. Sisman, *Hugh Trevor-Roper. The biography*, London 2010.
- SPANN 1987: P. O. Spann, *Quintus Sertorius and the legacy of Sulla*, Fayetteville 1987.
- STAHL 2018: D. Stahl, *Hunt for Nazis. South America's dictatorships and the prosecution of Nazi crimes*, Amsterdam 2018.
- TATLOCK 1933: J. S. P. Tatlock, *Geoffrey and king Arthur in «Normannicus Draco»*, «Modern Philology» 31. 1 (1933), pp. 1-18.
- TRAINA – MANDRUZZATO 2007: A. Traina, E. Mandruzzato (curr.), *Odi ed epodi*, Milano 2007.

WHALEN 2011: L. E. Whalen (ed.), *A companion to Marie de France*, Leiden-Boston 2011.